

**Domenica 20 febbraio 2022, Milano Valdese
7^a Domenica dopo l'Epifania**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Ebrei 4, 12-13 (Il riposo di Dio)

12 Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. 13 E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto.

CARLO ALBERTO
per grazia di Dio
re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
duca di Savoia, di Genova, ecc. ecc.
principe di Piemonte, ecc. ecc.

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni Valdesi, i Reali Nostri Predecessori hanno gradatamente e con successivi provvedimenti abrogate in parte o moderate le leggi che anticamente restringevano le loro capacità civili. E Noi stessi, seguendone le tracce, abbiamo concesse a que' Nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. Ora poi che, cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, ci siamo di buon grado risolti a farli partecipi di tutti i vantaggi conciliabili con le massime generali della nostra legislazione. Epperò per le seguenti, di Nostra certa scienza, Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' Nostri sudditi; a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici. Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette. Date in Torino, addì diciassette del mese di febbraio, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto e del Regno Nostro il Decimottavo.

Per Giovanni Borello è stato troppo tardi. L'editto del re Carlo Alberto è giunto due secoli troppo tardi per salvargli la vita. Già dal 1184 a Verona papa Lucio III aveva scomunicato diversi movimenti religiosi ritenuti ereticali, tra questi i poveri di Lione cioè i valdesi. La motivazione per la scomunica era la *presunzione* dei valdesi di voler predicare in pubblico. Diversi anni dopo Giovanni Borello, che apparteneva ad una famiglia valdese tragicamente perseguitata, suo padre Antonio Borelli era stato condannato per valdesia e messo al rogo, fu individuato come valdese e condannato a pene spirituali. Doveva portare la croce sul vestito e pagare una forte multa. Nonostante le sanzioni, nel 1387 Giovanni venne denunciato ancora una volta perché continuava a esercitare l'attività di *magister*. I partecipanti alle adunanze da lui tenute si riunivano in case private, in orario notturno, all'ora del primo sonno o poco prima della mezzanotte e tenevano un lume acceso che ad un ordine del *magister* veniva spento. Il *magister* Giovanni prima predicava, poi beveva e quindi distribuiva a tutti il pane benedetto.

A condannare Giovanni Borello erano stati gli inquisitori, spesso appartenenti al clero, che erano i giudici mandati dalla Chiesa cattolica. Gli inquisitori, per operare, dovevano richiedere e ottenere l'autorizzazione e l'appoggio dei signori dei territori dove si recavano affinché questi delegassero dei funzionari per assisterli, accompagnarli e proteggerli nelle loro attività, cioè ricercare e arrestare i sospetti e eseguire le sentenze. La procedura inquisitoriale comportava dei costi, sia per il mantenimento dell'inquisitore e del suo seguito, sia per l'assistenza assicurata dai castellani, che venivano finanziati con i proventi delle ammende e delle vendite dei beni confiscati che superavano sempre largamente i costi. In un documento del XII secolo, ad esempio, si legge che undici valdesi, dieci uomini e una donna della parrocchia di Perosa, versarono complessivamente 71 lire di ammende alle casse del castellano e altre 76 lire all'inquisitore, per un totale di 147 lire: somma molto alta se messa a confronto con l'importo delle entrate fiscali e patrimoniali dell'intera castellania di Perosa che quell'anno fu di 442 lire.

Noi siamo qui grazie a Giovanni e alle migliaia di donne e uomini che come lui hanno pagato le ammende e sono stati messi al rogo uccisi dopo i processi sommari dell'inquisizione.

Giovanni credeva fermamente nella parola biblica: grazie ad essa aveva imparato a leggere e saper leggere lo aveva reso un uomo libero; grazie ad essa aveva insegnato a molte donne e uomini a leggere e fare la firma e questo aveva regalato una consapevolezza dei propri diritti alle persone; grazie ad essa aveva avuto il coraggio di disubbidire a quelli che lo braccavano solo perché si era permesso di commentare l'evangelo della grazia!

Giovanni Borello ha mantenuto ferma la sua fede sino all'ultimo respiro, anche sapendo che il prezzo da pagare era la vita stessa.

Chi di noi può dire: "Io sono come Giovanni Borello! Ho la sua fede, la sua tenacia, la sua forza!!!". Probabilmente nessuna/o. Sapremmo però identificarci senza alcun problema con i destinatari della Lettera agli Ebrei che erano incerti, lamentosi, timorosi.

Chi scrive questa lettera, nel genere letterario che appartiene a quello dei sermoni, si rivolge ai suoi destinatari per incoraggiarli rispetto alle difficoltà che vivevano nell'essere identificati come cristiani. Questi credenti trovavano umiliante credere in Cristo crocifisso e quindi debole. Le persecuzioni che essi stessi subivano avevano provocato delusione, perché si aspettavano una salvezza che li liberasse dalle sofferenze umane e invece si vedevano ancora sopravvivere ai margini e spesso attaccati proprio a causa della fede.

Ma come possono vergognarsi di essere cristiani? Come possono avere ancora dubbi? Come possono voler tornare sui propri passi ed essere vittime di una religiosità che rendeva schiavi?

Per l'autore della lettera è chiaro che:

1) la parola di Dio è VIVENTE!

Ma come può essere vivente un libro scritto da moltissime mani, secoli fa? Se l'espressione primaria della "Parola di Dio" oggi è la Bibbia, come possiamo dire che questo libro è vivo? È materia inerte. È carta e inchiostro legati insieme e foderati da finta pelle!

È vivente perché al proprio interno è testimoniata la storia di fede di donne e uomini trasformati dal Dio incarnato che ha vinto la morte attraverso la resurrezione.

2) La Parola di Dio è ATTIVA e FONTE DI ENERGIA!

In altre parole, la Parola di Dio *fa* effettivamente le cose. Realizza le cose. Produce effetti. Realizza ciò che promette. Naturalmente, lo fa attraverso lo Spirito che è attivo.

Abbiamo bisogno dello Spirito di Dio per illuminare i nostri occhi, per illuminare le nostre menti e per ravvivare i nostri cuori, per gioire e per ricevere ciò che Dio ci ha donato.

La Parola insieme allo Spirito è l'ancora per la tua anima. Lascia che sia la roccia su cui ti trovi. Lascia che sia la bussola capace di guidarti. Lascia che governi le tue scelte e rinnovi il tuo cuore e restituisca la tua gioia e fondi la tua speranza.

Dio ha conferito al testo biblico il potere di cambiare la vita umana e trasformare l'esperienza della Chiesa, perché la Parola di Dio pulsa di potenza. È attiva, è fonte di energia.

3) La parola di Dio È PIÙ AFFILATA di qualsiasi spada a doppio taglio, così tagliente da poter dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolle.

Cosa intende quando si dice che la parola di Dio è *“più affilata di qualsiasi spada a doppio taglio”*? Alcuni credono che i due bordi stiano a significare che la Parola non manca mai di incidere; non ha un lato smussato; incide sempre come ci ricorda:

Isaia 55,10-11

10 Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, 11 così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.

4) La parola di Dio VALUTA i pensieri e le intenzioni del cuore

Possiamo nasconderci da chiunque, ma non da Dio. Dio non può essere ingannato. Sa cosa stai pensando ora e cosa penserai e sentirai tra dieci anni.

La parola tradotta “giudica” nel v. 12 non intende “condanna”. Vuol dire che la Parola *valuta* i nostri pensieri e le nostre intenzioni e li soppesa, li valuta e li analizza. La Parola di Dio penetra in profondità nei recessi più segreti del nostro cuore e fa prendere coscienza di ciò che c'è.

5) La parola di Dio SCOPRE ed ESPONE i SEGRETI delle nostre anime

La Parola di Dio apre il sipario sulle nostre anime. Solleva il velo sui nostri pensieri e intenzioni. Illumina l'oscurità dei nostri cuori e ci costringe ad affrontare onestamente ciò che è nascosto nel profondo.

I cartografi medievali scrivevano sui bordi delle loro mappe dove terra e mare erano ancora inesplorati: "Qui ci sono draghi e bestie feroci". Allo stesso modo, ci sono dimensioni inesplorate e misteriose del nostro spirito che possono essere viste, conosciute e guarite solo dalla forza della Parola di Dio.

Ma noi non abbiamo paura né dei draghi, né delle bestie feroci. Non ci vergogniamo di essere pochi perché sappiamo che è difficile credere in quel Dio che ti mette di fronte

alla consapevolezza di chi sei veramente e ti lascia libera di diventare, con l'aiuto della Parola, una donna o un uomo capace di partecipare alla costruzione del Regno.

Noi siamo orgogliosi di nascere essendo inseriti/e nella genealogia di Giovanni Borello, il *magister*, perché crediamo in quella unica Parola che è vivente, efficace, affilata, penetrante, che valuta i sentimenti e i pensieri dei nostri cuori. Una Parola che ci libera e ci fa procedere nel mondo come fossimo signore e signori, nel senso di quanto diceva Lutero, su questa terra.

Amen